

La Nota

di Massimo Franco

ROMA CONFERMA CHE SI È ROTTO IL BLOCCO SOCIALE DEL CENTRODESTRA

La strategia

Il Carroccio vuole imporre la sua leadership anche contrastando le candidature di Forza Italia

È probabile che abbiano più di un fondamento i giudizi impietosi del centrodestra sull'affanno di Matteo Renzi e del suo Pd. Il problema è che a esprimerli sono esponenti di un'area politica molto più disastrosa della sinistra. Lo scontro un po' surreale che si sta consumando tra berlusconiani, leghisti e «Fratelli d'Italia» intorno al Campidoglio fa impallidire il siluramento del sindaco Ignazio Marino da parte del vertice Dem. A poco più di tre mesi da elezioni comunali chiamate a sancire una svolta nella capitale, non si capisce ancora chi sarà il candidato del centrodestra.

Ufficialmente, è l'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Ma ne esiste anche un altro, trasversale e formalmente slegato dai partiti, che si chiama Alfio Marchini. Più Francesco Storace. E ci sono una pattuglia di punti interrogativi su possibili sorprese. L'impressione, però, è che intorno stiano soprattutto cercando di sopravvivere vecchi comitati d'affari. Dopo anni di malgoverno ereditati dalla giunta di Gianni Alemanno, e perpetuati da interessi legati al Pd, fino al commissariamento capitolino, lo sfondo rimane confuso e torbido. Ma riflette un rebus che va oltre le candidature a sindaco.

In realtà, sulla scelta si scaricano vecchi conti romani tra FI e la ex An; e la competizione nel centrodestra ipotizzata dal protagonismo della Lega Nord. Giorgia Meloni, che vuole essere capolista, marcando la presenza della «destra sociale» di FdI, ammette di essere «disorientata». Non capisce, dice, l'obiettivo del leader leghista

Matteo Salvini, con i «via libera» a Bertolaso smentiti nello spazio di poche ore. Eppure dovrebbe essere chiaro.

Il capo del Carroccio punta a imporre la propria leadership e la propria agenda politica sullo schieramento un tempo egemonizzato da Silvio Berlusconi. E, sapendo che quasi certamente nessun candidato del fu Pdl vincerà a Roma, è deciso almeno a marcare una nuova identità. L'idea di affidarla a Bertolaso, che loda anche giunte come quella del Dem Francesco Rutelli a fine Anni Novanta, ai suoi occhi è inammissibile. Sa di antichi trasversalismi «romani», da esorcizzare ancora di più ora che sono scattate alcune inchieste della magistratura sulla giunta regionale lombarda guidata dalla Lega.

Se si aggiungono alcune uscite infelici dell'aspirante sindaco su «Roma terremotata», che rimandano al sisma vero dell'Aquila, col corredo di scandali, il conflitto è inevitabile. La faida interna finisce per essere la metafora dell'esplosione del blocco sociale e dello schieramento che hanno governato a lungo l'Italia; e dell'impossibilità di amalgamarlo come nel passato. Salvini lo sa. Per questo preferisce piegare verso l'euroscetticismo e una narrativa «popolare» contro gli immigrati: sono i «suoi» temi. Il referendum contro l'Ue in contemporanea con quello inglese di giugno non serve a uscire dall'Europa, ma a fare entrare qualche voto in più per la Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

